



13 ottobre 2008

Lc 17, 11-19

Gesù Maestro, abbi pietà di noi!

I dieci lebbrosi rappresentano l'umanità intera, infetta di peccato e di morte, incapace di fare il cammino della vita. Gesù ordina a tutti di camminare, così come sono: li guarirà nel cammino che lui stesso fa a Gerusalemme, per dare la sua vita per tutti. Chi prende coscienza del dono ricevuto, torna a lui per ringraziarlo della salvezza data a tutti: fa eucaristia. E Gesù lo invia agli altri perché facciano altrettanto e possano vivere la comunione con lui, con il Padre e con i fratelli.

Luca 17, 11-19

- 11 E avvenne
che nel viaggiare a Gerusalemme,
egli passava per il mezzo
della Samaria e della Galilea §
- 12 Entrando in un certo villaggio
vennero incontro a lui
dieci uomini lebbrosi
che stettero a distanza.
- 13 Ed essi alzarono la voce dicendo:
Gesù Maestro, abbi pietà di noi!"
- 14 E visto, disse loro:
Andate a mostrarvi ai sacerdoti.
- E avvenne
che nel salire
furono sanati.
- 15 Uno solo di loro,
vedendo che era stato guarito,



16 ritornò con gran voce
glorificando Dio
e cadde sul volto ai suoi piedi,
facendo eucaristia a lui.
E questi era un samaritano.

17 Ora, rispondendo, Gesù disse:
I dieci non furono mandati?
Ora i nove dove sono?

18 Non si trovarono
che tornassero a dar gloria a Dio
se non questo estraneo.

19 E gli disse:
“Alzati, viaggia,
la tua fede ti ha salvato”.

Salmo 84 (83)

2 Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!
3 L'anima mia languisce
e brama gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.

4 Anche il passero trova la casa,
la rondine il nido,
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.

5 Beato chi abita la tua casa:
sempre canta le tue lodi!

6 Beato chi trova in te la sua forza
e decide nel suo cuore il santo viaggio.

7 Passando per la valle del pianto
la cambia in una sorgente,



anche la prima pioggia
l'ammanta di benedizioni.
8 Cresce lungo il cammino il suo vigore,
finché compare davanti a Dio in Sion.
9 Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.
10 Vedi, Dio, nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.
11 Per me un giorno nei tuoi atri
è più che mille altrove,
stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende degli empi.
12 Poiché sole e scudo è il Signore Dio;
il Signore concede grazia e gloria,
non rifiuta il bene
a chi cammina con rettitudine.
13 Signore degli eserciti,
beato l'uomo che in te confida.

Comincio volentieri per la prima volta dopo 38 anni questo corso senza Filippo; non è vero “senza” perché mi sono accorto che nonostante il dolore e la fatica molto grossa che l'assenza è una delle forme maggiori di presenza. Quando uno è assente sai cosa vuol dire. Ci lascia la sua eredità e ora ci può aiutare meglio di prima e lo prego che agisca nei vostri cuori con maggiore efficacia di quanto ne avesse già prima. E riprendiamo il cammino.

Avrò il piacere di collaborare con *Guido Bertagna*, il Superiore della Casa di S. Fedele.

È un onore anche per me essere qui. Discutibilmente si sente il peso di sedere comunque in un santo luogo, santificato dall'amore e dall'impegno di Filippo. Quindi in questi casi banalmente si dice – ma non si riesce a trovare niente di meglio – uno farà quel che può.

E il Signore farà il resto.



Possiamo introdurci con il Salmo 84, quello che comincia con “quanto sono amabili le tue dimore” che, oltre ad aiutarci in rapporto al testo che ascolteremo e che ci sarà presentato stasera, è anche molto adatto al ricominciamento del cammino e decidiamo nel cuore il “santo viaggio”, decidiamo nel cuore di partire, fidando della Parola. Da Abramo in avanti è sempre così ogni viaggio che si rispetti, vero viaggio profondo.

Si parte fidando della Parola del Signore. Ed è un salmo anche della nostalgia, del desiderio profondo del Signore, desiderio del cuore.

Da cinque mesi non ci vediamo. Abbiamo interrotto il viaggio, solo il viaggio di lettura, ma non il viaggio della vita, che è la comprensione della Parola. Faccio una breve sintesi del cammino, perché questa sera comincia una nuova tappa. Con chi si mettesse in onda adesso, faccio una breve sintesi del cammino di Luca che, nella prima parte, è tutta una catechesi dell’ascolto, perché l’uomo diventa la parola che ascolta; l’ascolto del discorso della montagna che è l’autobiografia di Gesù, e ascoltando lui diventiamo come Lui e quindi dal cap 1 fino al cap 9 c’è la catechesi dell’ascolto: che cosa produce la Parola in noi? Ci fa uguali a Lui.

Il punto di arrivo dell’ascolto è la Trasfigurazione. Vuoi vedere il volto di Dio? Ascolta la Parola, il volto di Dio sarà il tuo volto perché diventerai come Lui.

Quindi al centro del Vangelo c’è la Trasfigurazione, il volto, che vuol dire l’identità, a immagine e somiglianza di Dio.

Poi comincia la seconda parte del Vangelo che è tutta una descrizione del volto. Dettaglio per dettaglio, ogni brano è una pennellata di questo volto. Perché il volto non è dato fin dal principio. Uno alla fine ha la faccia che si merita, tutta la vita è la costruzione del volto. È un cammino. E la seconda parte del Vangelo è il cammino di Gesù a Gerusalemme, dove ci viene detto il suo spirito, il suo volto e culmina con la *theoria*, cioè con la visione di



Dio – 23, 48 – quando sulla Croce rivela la sua identità di Figlio uguale al Padre.

In questa seconda parte del Vangelo, nella quale ci troviamo, c'è la prima tappa del cammino, quando Gesù indurisce il volto per andare a Gerusalemme a dare la vita - cap 9, 51 - dove vediamo che anche i discepoli sono duri, ma in un altro senso, cioè sono duri contro la gente, mentre Gesù è duro, determinato a dare la vita per tutti.

E allora c'è **la prima tappa del cammino** che va **fino al cap 13, 21** che ci descrive lo spirito del Figlio; perché si può amare molto Gesù, come i discepoli, come Giovanni, e avere lo spirito contrario al suo.

Allora **la prima tappa del cammino è tutta sullo spirito del Figlio che è Amore.**

Poi **dal capitolo 13, 22 comincia la seconda tappa**: si nomina di nuovo Gerusalemme, Gesù che va in cammino e **fino al cap 17, 10** con cui abbiamo terminato a maggio, c'è la seconda tappa del cammino, in cui **c'è il grosso problema della salvezza**. Cos'è la salvezza? Chi si salva?

La salvezza è l'amore gratuito di Dio. E chi si salva? Soltanto i perduti che accettano l'amore gratuito. La salvezza è un dono è la misericordia.

E poi abbiamo visto come la misericordia entri in tutte le relazioni. Come risultato – se vi sarete accorti, del cammino dell'anno scorso che era tutto sul volto della misericordia da vivere in concreto in tutte le relazioni - se tutto è andato bene ci saremo scoperti nell'idropico, che era la scena iniziale del cammino: uno così bravo, così giusto, così pieno di sé che è troppo grasso per entrare nella porta stretta del Regno dei cieli, perché la porta del Regno è la misericordia aperta a tutti i perduti, ma è troppo stretta per i giusti, sono troppo grossi.



E allora **tutti i capitoli 14, 15, 16, 17 servono per sgonfiare gli idropici**, cioè le persone religiose che non vogliono, come il fratello maggiore, entrare nel banchetto del Regno perché? Perché io lo merito, ma quel peccatore lì, no. Quello stia fuori. Esattamente avendo lo spirito contrario a quello di Cristo.

Quindi a questo punto **comincia la terza tappa del cammino**; se uno ha capito di essere come il fratello maggiore, come l'idropico, dice: come faccio? Io non posso più camminare! È **il cammino verso Gerusalemme** dove si rivela gloria, il volto di Dio, la salvezza, non è per me.

Allora qui comincia la terza tappa del cammino, iniziamo oggi, vedendo la sorpresa: per chi è questo cammino.

Leggiamo il testo e vediamo tutti i controsensi di questo testo.

Luca 17, 11-19

¹¹E avvenne che nel viaggiare a Gerusalemme, egli passava per il mezzo della Samaria e della Galilea ¹²Entrando in un certo villaggio vennero incontro a lui dieci uomini lebbrosi che stettero a distanza. ¹³Ed essi alzarono la voce dicendo: Gesù Maestro, abbi pietà di noi!". ¹⁴E visto, disse loro: Andate a mostrarvi ai sacerdoti. E avvenne che nel salire furono sanati. ¹⁵Uno solo di loro, vedendo che era stato guarito, ritornò con gran voce glorificando Dio ¹⁶e cadde sul volto ai suoi piedi, facendo eucaristia a lui. E questi era un samaritano.

¹⁷Ora, rispondendo, Gesù disse: I dieci non furono mandati? Ora i nove dove sono? ¹⁸Non si trovarono che tornassero a dar gloria a Dio se non questo estraneo. ¹⁹E gli disse: "Alzati, viaggia, la tua fede ti ha salvato".

Prima di entrare nel testo faccio notare qualcosa della struttura: è un testo molto movimentato, ha dieci verbi di moto, e



ogni versetto cambia scena. Questa è la prima caratteristica. Siamo in cammino, appunto, e cambia continuamente la scena e ci si muove. La seconda cosa è che è un testo pieno di controsensi e di trasgressioni.

- La prima trasgressione è il non senso di andare a Gerusalemme; perché, attraversando la Samaria e la Galilea, vado a nord, mentre Gerusalemme è a sud. Quindi sbagliando anche la direzione. Gesù sbaglia anche la direzione del cammino: il primo non senso.
- Il secondo: i lebbrosi gli vanno incontro e non possono andargli incontro: secondo non senso. Seconda trasgressione.
- Terza trasgressione: Gesù li manda a Gerusalemme e i lebbrosi non possono andare a Gerusalemme.
- Quarta trasgressione: uno torna indietro e lui gli ha detto di andare a Gerusalemme a presentarsi ai sacerdoti. Non obbedisce e torna indietro.
- La quinta trasgressione: Gesù lo approva e poi lo manda via. Lo manda verso gli altri nove.

I protagonisti sono i lebbrosi, ed entreremo adesso leggendo il testo in questi personaggi. Tra l'altro, Luca evita sempre i doppioni, mentre qui è per la seconda volta un racconto di guarigione di lebbrosi. A questo punto il discepolo, se ha capito qualcosa, s'accorge proprio che è impossibile per lui fare il cammino di Gesù. Va in direzione contraria, con Giacomo, Giovanni, Pietro e tutti gli altri. Praticamente è un cammino vietato: "siamo lebbrosi, non possiamo andare a Gerusalemme". Allora c'è questo testo che è proprio per noi e lo vediamo.

¹¹E avvenne che nel viaggiare a Gerusalemme, egli passava per il mezzo della Samaria e della Galilea.

È un verso di cornice. Guido, come pittore, sa che le cornici sono importanti. Ed è una cornice strana: è la terza volta che si



nomina il cammino di Gesù: prima quando indurisce il volto per andare; la seconda è quando, appunto, al cap 13 riprende il cammino e comincia a sgonfiare l'idropico, e ora qui la terza tappa del cammino. Ed è un cammino assurdo, perché sta andando a Gerusalemme e si trova in Samaria e passa per la Galilea. Cioè, Gerusalemme è a sud e si mette ad andare a nord.

E poi si sottolinea: *“Passava per il mezzo...”* : non è che andasse di striscio, evitando, passa per il mezzo della Samaria e della Galilea. Ora è il cammino simbolico di Gesù: dov'è che incontriamo il Signore? nella Samaria che è il luogo della infedeltà, nella Galilea che è il luogo della vita quotidiana dove in fondo c'è la paganism (“Galilea delle genti”). Oltre che infedeli e non credenti, si è un po' così nella vita quotidiana. **E lui ci passa in mezzo a queste cose, è lì che lo incontriamo.** Quindi questo cammino assurdo è proprio per indicare che lo trovi non venendo a San Fedele il lunedì, ma nella tua Galilea, nella tua Samaria, dentro, dove tu ti senti lontano da lui, non anima pia e devota, in queste zone perdute, facendo il cammino esattamente opposto a quello che è da fare per andare a Gerusalemme, che sarebbe presentarsi davanti a Dio. Perché solo il giusto può presentarsi davanti a Dio. Quindi è una bella cornice.

Mi colpiva proprio questo elemento dell'attraversamento che per Gesù vuol sempre dire “non passare da turista”, “non curiosare”; invece l'attraversamento è sempre un luogo di incontro, un luogo in cui anche Gesù espone se stesso. In questi incontri, come anche in questo, Gesù sa che l'attraversamento è esigente, quindi a maggior ragione in questo passare tra la quotidianità e una infedeltà consumata e sancita, com'era quella dei samaritani; quindi un dato fisso e chiuso per gli uomini.

E adesso vediamo cosa avviene in questa cornice che è estremamente importante.



¹²Entrando in un certo villaggio vennero incontro a lui dieci uomini lebbrosi che stettero a distanza. ¹³Ed essi alzarono la voce dicendo: Gesù Maestro, abbi pietà di noi!”.

Ecco, mentre entra, gli vengono incontro. Sembra quasi che dal villaggio venga fuori tutta la lebbra. Pr sé non debbono uscire dal villaggio, ma devono stare fuori nei deserti. L'immagine vuol dire che in fondo, **in ogni villaggio, in ogni luogo dove abitano gli uomini, c'è sempre gente scartata**. Alla fine siamo tutti scartati. Tant'è vero che il cimitero è sempre fuori. E **il lebbroso è simbolo della morte vivente**. È il morto civile, è il morto religioso, lo si vede nella sua carne e non è tenuto a nessuna legge, se non alla legge dell'esclusione, per cui è quello che non ha più alcun diritto né umano né religioso. E nel Levitico 13, 45 si dice: *chi è colpito dalla lebbra porterà vesti strappate, capo scoperto, scoprirà il volto e andrà gridando "immondo immondo" e dovrà abitare fuori dall'abitato*.

L'unica cosa è allontanare tutti dicendo: sono immondo, immondo, e devo essere escluso. Perché? Perché non è semplicemente uno che sta male, ma è un male che contamina gli altri. Senza pensare alla lebbra come esclusione a questo punto, chi non si sente escluso dalla vita? Dalla vita giusta? Presto o tardi? Presto o tardi siamo addirittura esclusi dalla vita! tanto più se uno è un po' cosciente dal punto di vista religioso, si sente anche escluso anche dalla vita onesta, perché più o meno, se uno è cosciente e si conosce abbastanza, s'accorge che nel suo cuore c'è il male che c'è in tutti gli uomini. Se per caso non lo fa, è perché magari gli fa schifo farlo, ma non perché è virtuoso. E anche se lo reprime, si accorge di averlo. Cioè, in fondo la lebbra è il rendere visibile all'esterno quella morte che uno si porta dentro, simbolo anche del peccato.

Ma il peccato radicale è l'esclusione, la solitudine, il non essere di nessuno, la non relazione, in fondo, è il male radicale, fin dall'inizio, *"non è bene che l'uomo sia solo!"* e il primo male fu la separazione stessa da Dio, dal Padre, il secondo, dai fratelli che si



ammazzano; tutta la storia è in fondo storia di separazione, così viviamo anche la nostra vita.

E questi lebbrosi gli vanno incontro e sono dieci. E dieci è il numero per far la comunità, ma sono anche le dita delle mani: proprio la cosa che manca ai lebbrosi sono le dita delle mani; e l'uomo per sé senza mano non può fare azione umana, non può lavorare, perché gli manca la mano; la mano indica la possibilità, il potere che ha; senza mano non ha alcun potere. Il numero dieci è poi il numero della totalità della comunità; quindi più o meno siamo tutti lebbrosi, dieci era il numero necessario per fare la comunità nella sinagoga, lo è ancora. Quindi indica sia la totalità degli uomini, sia la nostra azione che è già morta. Sostanzialmente, uno che ha coscienza di sé si accorge di ciò che gli manca, s'accorge anche delle sue mani abbastanza particolari: ha molte dita per rubare, per aggredire, per graffiare, ma gli mancano quasi tutte per il resto, per donare, per accarezzare, per fare il bene; è cioè questa vita morta che ti esclude dagli altri. Quindi questi dieci rappresentano tutti i discepoli. Se a questo punto abbiamo seguito la lettura del Vangelo e abbiamo visto la storia dell'idropico, la storia del fratello maggiore e tutto ciò che comporta, abbiamo capito che noi saremo esclusi dalla salvezza.

Torno un attimo per una sottolineatura: questo villaggio che sputa fuori il marcio che ha; perché innanzi tutto questo succede anche nelle nostre città: ci sono delle zone in cui, almeno in certe ore del giorno o in certi momenti dell'anno, certe parti della città hanno questa funzione, di fatto rendono più visibile quello che poi in altra maniera si nasconde. A questo proposito, ogni tanto mi permetto ricordare, per chi ama le immagini o il cinema, una scena molto eloquente e molto forte in un film molto noto che è il Jesus Christ Superstar, dove Gesù prima di entrare definitivamente nella Passione e dopo che ha scacciato i mercanti dal tempio, si trova tutto solo e gira in mezzo al deserto e a un certo punto, in una zona di rocce, vede spuntar fuori lebbrosi, storpi, ciechi, poveri, ed è un



crescendo anche musicalmente, reso con grande intensità, fino a che Gesù è totalmente schiacciato e totalmente coperto da questa massa. Ed è una scena forte: se l'avete in mente o se avete la possibilità di rivederla, credo sia una buona ripresa di questo versetto.

Tra l'altro, nel primo incontro con il lebbroso, nel capito 5, Gesù lo tocca, cosa proibita, e poi si dice che il lebbroso andò ad annunciare il Vangelo e Gesù si ritirò nel deserto. **Gesù diventa il lebbroso e il lebbroso diventa l'annuncio vivente**, perché? È il lebbroso mondato: fuori immagine vuol dire che Gesù si è caricato della lebbra – *per le sue piaghe siamo stati guariti*.

E allora vediamo a questo punto, stando a distanza che cosa fanno.

È la distanza che c'è tra la vita e la morte, resa visibile da questa distanza, colmata dal grido, dalla voce che si alza. E le voci dei lebbrosi che si alzano come un coro, dicono : Gesù! Sono le prime persone in tutto il Vangelo a chiamare Gesù per nome. Poi lo chiamerà il cieco di Gerico e poi lo chiamerà il malfattore in Croce. Quindi sono questi che sono autorizzati a chiamare per nome. Che cosa vuol dire chiamare per nome una persona? Vuol dire essere amici, essere in relazione. Cioè **il nostro titolo per essere in relazione con il Signore**, non perché siamo bravi, pii, devoti, o che altro facciamo, **è il nostro essere lebbrosi**, è il nostro essere ciechi, seduti, fuori strada, come Bartimeo, è il nostro essere malfattori convinti. Cioè **il nostro titolo alla misericordia è la nostra miseria. E noi siamo tutti salvati per grazia**. Ma questo non solo per dire: allora bisogna colpevolizzarsi, perché solo viviamo di grazia, no, ma viviamo delle relazioni; **ogni relazione è una grazia che l'altro ci concede**, non la puoi rapire, non la puoi guadagnare, non la puoi meritare, se no non è grazia, non è relazione. Quindi davvero viviamo di grazia e **il nostro titolo alla grazia è il nostro bisogno**.



*Credo che sia una dimensione sempre da accettare fino in fondo che **proprio nel nostro bisogno abbiamo le credenziali per attirare l'attenzione del Signore**. Questa è una dimensione profonda di come siamo fatti noi, quello che facciamo fatica ad accettare; a un livello di pensiero, di comprensione lucida, lo comprendiamo e lo accogliamo e ci piace anche; a un livello più esistenziale **credo facciamo una gran fatica nell'assumere la convinzione che veramente dove siamo deboli lì siamo forti, è faticoso**.*

Qualcuno forse conosce la preghiera del nome di Gesù, il racconto del pellegrino russo: c'è questa invocazione del nome. Tra l'altro l'invocazione del nome è la salvezza, perché **la salvezza è la relazione**, e la relazione ha sempre un nome; relazione anonima non è relazione. *Gesù* vuol dire "*Dio salva*". Ed è proprio la relazione con lui, dire il nome da amico ad amico che è la salvezza. E questa preghiera dei lebbrosi contiene "*Gesù*" che è "*Dio che salva*", poi "*Maestro*", che insegna la via della salvezza, e poi "*abbi pietà, abbi misericordia*". E **la vera essenza di Dio è la pietà e la misericordia**. L'essenza di Dio è "*diventate misericordiosi come il Padre*", è la sua maternità, il suo amore gratuito, la sua accoglienza assoluta, che ha come unica misura, se vuoi, il nostro bisogno; e il nostro bisogno è infinito, perché **abbiamo un bisogno infinito di essere accolti e amati e la sua misericordia è infinita**. Quindi è la più bella definizione di Dio in azione. **Dio non è misericordioso, è misericordia, è tenerezza, è pietà**.

E poi "*di noi*". "*Noi*", chi siamo: siamo i lebbrosi, si vede! E quello nel tempio dirà "*di me peccatore*", lo si dice anche nella preghiera del pellegrino. La nostra natura è di essere quello che siamo. Di essere esclusi dalla vita fino a quando non abbiamo relazione con la vita, dando un nome, entrando col nome.

¹⁴E visto, disse loro: andate a mostrarvi ai sacerdoti. E avvenne che nel salire furono mandati.



Nel Levitico si ordina ai lebbrosi mondati di andare a Gerusalemme dai sacerdoti. Ma questi non sono mondati, sono lebbrosi e quindi non possono andare a Gerusalemme.

Siamo noi e Gesù ci dice: andate tranquilli verso la Casa di Dio, camminate! **Non dovete essere perfetti per camminare**, se no sareste già morti! Siete quel che siete, **siete lebbrosi, camminate!** E stranamente, **sei mondato se obbedisci alla Parola, se hai fiducia nella Parola.** Perché? Perché **la nostra lebbra è una mancanza di fiducia: in Dio e in noi stessi, negli altri. Dove c'è la fiducia** – ed è un cammino aver fiducia – **comincia a sparire la lebbra.** Porto un esempio: se io do la mano ora a Guido, perché ho paura che lui abbia il pugnale in mano e mi scanni - questo è il senso di darsi la mano: dire “guarda che non sono armato” - che bella vita! Se hai paura che a cena ti avvelenino, che se dormi il tuo marito o tua moglie ti ammazzi o ti soffochi, o il figlio, o il fratello col fratello... è una vita peggio della lebbra! Per mancanza di fiducia viviamo di fiducia, addirittura crediamo che non crolla quel soffitto sulla testa! È tutta una vita di esclusione. La morte è la mancanza di fiducia, che è l'espressione fondamentale dell'amore: **l'amore è un atto di fiducia.** È un atto di fede, viviamo di fede, se no moriamo. E fino a quando uno non ha fiducia nell'amore, domanda sempre prove, non ci crede mai ed è sempre più infelice! E più prove dai peggio è, perché non ci crede. Quindi il Vangelo a questo punto ti dice: **tu come sei, abbi fiducia e vedrai che, camminando, la tua vita cambia.** È proprio camminando che cammini. Nella fiducia nella Parola.

Furono mondati.

Mi veniva in mente, dal momento che prima facevi una breve sintesi delle parti già lette del Vangelo di Luca, la prima parte in particolare, credo ci sia qui una voluta corrispondenza tra quello che accade invece nel capitolo 4, dove gli abitanti di Nazareth, in qualche modo accampando un diritto di consanguineità, di



*conoscenza, di parentela, di familiarità perché era una persona conosciuta, pretendono un segno che accrediti e che faccia evidenza di per se stesso; invece **questi dieci in fondo si fidano di una promessa, di una parola folle, in quel momento non verificata e si mettono in cammino.** E succede qualcosa, mentre a Nazareth succede niente.*

E, tra l'altro, noi vogliamo sempre le verifiche prima, ma non ci può essere alcuna verifica prima, **solo se cammini vedi se il cammino vale.** Se vuoi la verifica prima, che verifica ci può essere? Se ti dicono: guarda che c'è il pranzo preparato, vai a mangiare! Se tu non ci credi, e non vai a mangiare, non mangi, solo se vai vedi se c'è o non c'è da mangiare. Quindi è necessaria la fiducia e poi vedi se è confermata o no.

Noi invece vogliamo la verifica prima della fiducia, il che è assurdo. Voglio essere sicuro, prima di andare che sia così. Stai tranquillo, vai nella tomba e non muoverti, è l'unica cosa sicura che capiterà. Il resto è tutto un atto di fiducia che provi e poi vedi. Ed è bello, perché siamo mondati dalla fiducia che abbiamo in ogni relazione. La vita diventa pura, vuol dire, divina, perde il sapore di morte, perché "mondare" è il contrario di "immondo". Immondo è ciò che è morto. Tutto è reso vivo dalla fiducia che è la manifestazione prima e più radicale dell'amore. Dove non c'è fiducia non c'è assolutamente nulla.

Ti voglio bene, ma ho perso la fiducia in te: grazie, questo è il più grande insulto!

Però da qui comincia qualcos'altro adesso.

¹⁵Uno solo di loro, vedendo che era stato guarito, ritornò con gran voce glorificando Dio ¹⁶e cadde sul volto ai suoi piedi, facendo eucaristia a lui e questi era un samaritano.

Adesso questi trasgredisce l'ordine di Gesù. Torna indietro. La parola "**tornare**" è la stessa di "**convertirsi**". Cioè cambia direzione



al suo cammino. Ormai il tempo, il punto di arrivo, la sorgente della vita, non è quella costruzione di pietra, è la fiducia in quest'uomo che ti ha ricostruito la vita. **Torna a Gesù: è la conversione.** E cosa fa? **Glorifica Dio a gran voce.** Cade sul volto, **lo adora** e fa eucaristia. Dieci sono tutti guariti. Questi dieci rappresentano tutta l'umanità. **Tutta l'umanità è già guarita dal Signore nel suo cammino,** lui è morto per tutti, ha dato la vita per tutti e tutti siamo mondi dalla morte, **ma non tutti l'hanno capito.** Questo ritorna a lui. **La salvezza è poi la relazione con lui, sorgente della vita, non l'essere mondato dalla lebbra,** perché poi muori ancora. Quindi la salvezza non è semplicemente l'essere mondati, guariti. La salvezza è un'altra cosa, non è la buona salute, perché quella presto o tardi se ne va, verso i 90-120 anni! Per fortuna! La salvezza è un'altra cosa, è la relazione con lui, tornare a lui, glorificare Dio a gran voce. Questa adorazione e questo fare eucaristia, l'essere contenti del dono ricevuto l'eucaristia. **È nell'eucaristia che noi viviamo la fede e l'incontro con lui che ci ha amati e salvati.** Allora andiamo alla sorgente della nostra fiducia che è il suo amore, il suo dono.

*Sottolineerei solamente questo "ritornò". Pensandoci e provando a immaginare come capita a tutti noi leggendo questo testo, immaginando la scena. Mi vedo quest'uomo non camminare con passo lento, **me lo vedo correre, sperimentare una nuova energia che è tornata nel suo corpo, sperimentare e non stare più nella pelle di poter fare nuovamente quello che per anni non aveva più voluto fare.***

*Vi inviterei quindi a rimanere a **contemplare questa corsa.** Ci sono dei bei momenti di corsa anche nel Vangelo, nella Scrittura che aiutano a capire l'intensità, che cosa esprime questa corsa. **Pensate alla corsa di Giovanni e di Pietro, la mattina di Pasqua,** quando è ancora buio al sepolcro, oppure **il correre di San Paolo** – "ho terminato la corsa" – parlando ai Corinti oppure ai Filippesi, dice: se voi aderite, accettate il Signore crocifisso nella vostra vita, non avrò corso invano. È veramente un movimento di vita, da questo punto di*



*vista bellissimo ed è anche tra l'altro, **uno dei versetti del Cantico dei Cantici**: la richiesta che fa l'amata all'amato: "conducimi dietro a te, corriamo!" Mi piace pensare che questo ritorno sia un ritorno con tutto se stesso nella corsa.*

Tra l'altro, visivamente, questo racconto è pieno di scene molto belle. Vediamo l'ultima:

¹⁷Ora, rispondendo, Gesù disse: i dieci non furono mondati? ¹⁸Ora i nove, dove sono? Non si trovarono che tornassero a dar gloria a Dio se non questo estraneo. ¹⁹E gli disse: "Alzati! Viaggia! La tua fede ti ha salvato!".

Prima di spiegare il testo, tra le tante trasgressioni c'è anche un errore di grammatica: non si "trovarono" che "tornassero", se non uno. Almeno far giusta la grammatica! "Non si trovarono", invece di "non si trovò" se non uno, che "tornasse", non che "tornassero". E invece no: non si trovarono che tornassero, perché **Gesù pensa agli altri nove**. Pensa a tutti gli altri e fuori metafora vuol dire una cosa molto semplice: **chi ha celebrato l'eucaristia, chi ha scoperto la sorgente della vita che è l'amore del Padre e del Figlio, corre verso i fratelli**, il suo pensiero è verso di loro, perché **non posso far festa se manca mio fratello**, perché non è la festa del Padre, **il Padre è triste fino a quando manca uno**. Allora ecco che il pensiero di chi celebra l'eucaristia è rivolto agli altri nove, il che vuol dire a tutti gli altri che sono lontani, che già sono amati e salvati, tutti, tutti gli uomini, nessuno escluso, compresi i preti, i vescovi e il papa! Tutti siamo salvati! Se l'accolgono e ritornano, perché il problema è ritornare.

Allora quando celebri l'eucaristia – alla fine, la parola "messa" è proprio "missione" – sei inviato agli altri. Lo stesso amore che hai sperimentato, che è l'amore del Padre verso tutti i figli nel Figlio - che ti ha amato così, ha dato la vita per te, e ti ha mondato la vita con le sue ferite ti invia verso gli altri. Per cui non si può comprendere un cristiano che escluda uno. Per esempio un cristiano



razzista non è comprensibile, un cristiano che si chiude nel suo interesse non è comprensibile, è anti Dio, è satanico, un cristiano che fa le crociate agli altri, è anticristiano, come Giovanni - quindi è in buona compagnia - che voleva bruciare tutto il villaggio dei samaritani perché non avevano accolto Gesù. Ne abbiamo esempi illustri dall'inizio alla fine di questi! Però siamo lebbrosi, siamo ancora tra gli altri nove, perché l'unico che ritorna è questo straniero, si chiama un "allogeno" in greco, cioè di altro genere, non è come noi, non è uno dei nostri! È un samaritano, un infedele, proprio lui, è un'altra specie, è di un altro genere. **Se noi non accogliamo questo invito: "gli altri nove, dove sono?" quando celebriamo l'eucaristia, o quando preghiamo, noi non abbiamo conosciuto Dio**, utilizziamo quel Dio che ci siamo inventati per il nostro benessere e per manipolarlo come vogliamo noi. **Se conosciamo Dio che è Padre di tutti e ama tutti, andiamo verso tutti**. Se no, siamo come Caino al quale Dio domanda: *"tuo fratello dov'è?"* "Sono forse responsabile di mio fratello? Chi dice così ha già ucciso il fratello e il Padre e se stesso come figlio.

Chi non si preoccupa degli immigrati, degli allogeni, dei poveri, dell'altra gente, degli "altri" – tutti gli altri, quelli che non rientrano nel mio quadro sono tutti "altri" – ha ucciso gli altri e ha ucciso se stesso come figlio di Dio.

Testi di approfondimento:

- Salmo 84;
- Levitico 11, 45 ss;
- 2 Re, 5, 1-14;
- Lc 5, 1-11.12-16; 18, 35-43; 23, 39-43;
- Atti 2, 21; 4, 12.

Spunti di riflessione

- Dove sta andando Gesù e a fare che cosa? Perché passa per la Samaria, simbolo dell'infedeltà, e per la Galilea,



simbolo della quotidianità? Perché ordina ai lebbrosi di fare il suo stesso cammino, anche se è loro vietato?

- Cosa dicono i lebbrosi? Perché sono i primi che chiamano Gesù per nome? Perché chi fa eucaristia è inviato agli altri?